



# ... ma di soltanto una parola ed io sarò salvato

*Dal 26 ottobre al 2 novembre scorso, abbiamo vissuto a San Benedetto del Tronto il nostro 24° Convegno. Tanti sono i pastori, gli amici e i testimoni che ci hanno raggiunto condividendo con noi questi giorni: da Mons. Carlo Bresciani, nuovo Vescovo di San Benedetto del Tronto che per la prima volta è stato al nostro Convegno presiedendo la Veglia Eucaristica al giornalista Alessandro Banfi, da Claudia Francardi e Irene Sisi a Mons. Gervasio Gestori, Vescovo emerito della nostra diocesi... Dei tanti incontri vissuti, abbiamo ricevuto e raccolto delle testimonianze che pubblichiamo insieme ad alcune foto, perché sono un contributo a fare memoria di quanto il Signore ci ha donato di vivere come aiuto al nostro cammino. Lasciamo all'amico Antonio Alessandro Dottori di Ancona iniziare quest'eco del Convegno attraverso la bellissima testimonianza sulla giornata di apertura che ha pubblicato sulla sua pagina facebook il giorno successivo, con quella capacità di cogliere con essenzialità e profondità che lo contraddistinguono.*

**I**eri giornata bellissima al Convegno Fides Vita a San Benedetto. Per la prima volta, dopo ventiquattr'anni che conosco Nicolino Pompei (frequentammo assieme un'aula del Corso di Scienze Religiose a Loreto nel 1990 nella casa delle simpaticissime suore della S. Famiglia), l'ho sentito introdurre un suo Convegno (il 24°, appunto, il primo fu nel 1991). Due ore e mezzo di discorso ho lottato sulla sedia per non perdermi nulla di quanto Nicolino stava dicendo e sono rimasto allibito per la profondità, la logica, la consequenzialità del suo dar ragione della sua fede.

Partendo da una frase di san Paolo in cui questi si riconosce mancante, colpevole di fronte a Dio e bisognoso della sua misericordia, "di quei peccatori il primo sono io" egli dice, anche richiamandosi più volte a Papa Francesco, Nicolino ci ha voluto trasmettere come proprio questo livello di consapevolezza sia quello richiesto al cristiano, a qualunque cristiano, a ciascuno dei presenti, che non voglia limitarsi a dare degli stereotipi, dei semplici "contenuti della fede", dei contentini che non accontentano nessuno. Tranne forse chi li porge, per sentirsi accasato, per sentirsi a posto, per avere una patente di religiosità, appunto.



Ma non per questo, non per questo Nicola si imbarca ogni anno nell'offerta di un Convegno, di cui lui col suo discorso getta le basi di un itinerario di riflessione che non solo riguarderà questi sette giorni pieni, ma un intero anno di per-corso, cioè di cammino della fraternità che ha avuto origine da lui. Ma che, dopo averlo ascoltato per intero, son sempre più convinto, non ha avuto origine proprio da Lui, ma da Colui che lo chiamò, a 17 anni, per mostrare a molti di cosa si tratti quando si parla di salvezza cristiana. Le lettere di Paolo la chiamavano dikaioussine (giustificazione), Agostino la chiamò grazia, qualcun altro la appellò metanoia, conversione, ma certo è un cambio radicale di prospettiva.

Francesco la ebbe tardi, a 25 anni, era il 1206 (era nato nel 1881) e a Francesco Nicola si ispirò. Nicola sentiva che doveva nascere qualcosa di nuovo, che collegasse la fede alla strada, il Vangelo ai giovani che su quella strada avrebbero intrapreso il loro cammino, visto in perfetta simbiosi con la vita. Perché la richiesta del Vangelo è dalla vita che nasce, dai bisogni che tutti sentiamo di dare una risposta alle domande incensurabili che richiedono un senso. Dal senso di angoscia mortale che il non senso ci provoca, dalla morte ontica che sentiamo dentro per il fatto che il nostro bisogno di amare si scontra col non essere capaci di questo amore: né di darlo, né di riceverlo.

Per cui, occorre riconoscere in noi questa domanda vera. perché, anche dopo molti anni potremo nascondercela, sotto una patina di ipocrisia religiosa e di perbenismo devozionalistico. Mentre noi facciamo le nostre devozioni, altri in questo stesso momento si stanno

togliendo la vita. Solo riconoscendo il nostro bisogno, la nostra domanda ci mettiamo nella giusta posizione di fronte al Cristo.

Come il centurione, il quale aveva un servo ammalato e si rivolse a Gesù (cos'era un servo per un centurione?). Eppure quell'uomo che si riteneva un indegno capiva che da quel rabbino, per la cui religione egli era un impuro, poteva venire la salvezza per il suo servo, che egli amava. È la frase che noi ripetiamo nell'atto di accostarci alla comunione: "Di solo una parola e io sarò salvato", che fa da programma al Convegno e che avrà cinquantadue eco nel corso di quest'anno da parte degli aderenti alla Compagnia (tante "risonanze" quante sono le settimane di un intero anno di vita). O come la donna cananea, che ha una figlia ammalata da lunghi anni e per la quale non sono bastati i tanti dottori che si sono avvicinati al suo capezzale; allora lei si sdraia di fronte a Gesù, quasi impedendole il cammino per invocare per lei misericordia. E Gesù, che in primo tempo

sembra sprezzante, il contrario del moralismo spicciolo, dicendole che non si può dare il cibo ai cani (ai pagani come la cananea), di fronte alla sua richiesta tenace e umile allo stesso tempo che anche i cagnolini hanno diritto alle briciole, lei si accontenta di così poco, le briciole, perché le sa sufficienti a salvare sua figlia, Egli le ripete la frase che aveva pronunciato per il centurione: non aveva mai trovato una fede così grande nel popolo di Israele.

Infine il ladrone pentito, quello che Nicolino ha evocato con struggente realismo, definendolo rapitore del Paradiso: "Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno" e la risposta di Gesù: "Oggi stesso sarai con me". Quell'"oggi stesso sarai con me Nicolino lo ha richiamato a tutti noi", invitandoci a porci nella stessa prospettiva del ladrone pentito. Ladrì di Cielo dobbiamo essere, come lui stesso si riconosce, un ladro del Cielo. Del resto Gesù stesso dice che il Cielo soffre violenza perché i violenti se ne impadroniscono. Bisogna volerlo, il Cielo, con la forza dei disperati. Di quelli a cui è





rimasta l'ultima chance, come il ladrone pentito appunto, non come dei cristiani arrivati e devoti che non convincono nessuno. E per questo si è richiamato ancora a papa Francesco di cui percepisce la forza con cui vuol riproporre alla Chiesa l'integrità del primo annuncio. Sapendo anche, però, che non è solo nel ladrone buono che dobbiamo riconoscerci, anche se lui stava sulla croce certamente per qualche grave delitto, ma anche in quello cattivo. Infatti Gesù guarda ad entrambi, perché entrambi siamo noi. E mentre tende a sé il buono, per salvarlo, egli si tende, l'immagine è fortissima, verso il peccatore, alla sua sinistra, per assumere su di sé tutta la sua carne di peccato e schiacciarla definitivamente sulla croce. È anche l'esempio dei santi, che Nicolino ci ha richiamato. Oltre a san Paolo, quello iniziale, quello di Teresina che nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa vuol essere tutto, semplicemente tutto. E chi non dovrebbe voler essere come lei? Nicolino sembra rivolgersi alle ragazze che stanno vivendo una speciale consacrazione al Signore della sua Compagnia e che sono sedute, bellissime, in prima fila. Poi il grande compositore della Vulgata, il san Girolamo che nella sua grotta di Betlemme, vicino alla Natività, fondò un monastero femminile nel quale tradusse tutta la Bibbia dall'ebraico al latino. Il quale, in un dialogo con Gesù bambino che gli era apparso, Gesù appare a chi lo invoca con fede, di fronte alla domanda di quest'ultimo: "Girolamo, cosa mi offri tu?", si sentì di rispondere d'acchito, e Nicolino avrebbe risposto così, assicura: "Tutto il mio cuore!". Di fronte a un'ulteriore analoga domanda, Girolamo rispose: "Tutta la mia preghiera!". Poi di

fronte alla domanda ripetuta tre volte, Girolamo ebbe un'intuizione della misericordia divina e rispose risoluto: "Signore, ti offro i miei peccati!", ricordandosi di un racconto che un pio rabbino aveva fatto sulla Creazione. Dio non si era riposato quando aveva creato il Cielo e la Terra, Dio non si era riposato quando aveva creato il mare e i pianeti, gli animali e le piante. Ma si era riposato dopo il settimo giorno, quando aveva creato l'uomo, cioè finalmente uno a cui perdonare i propri peccati. È la parabola della Misericordia di Dio, delle sue viscere materne, della sua tenerezza che Nicolino ci ha raccontato, terminato con una preghiera estatica sul tema di sant'Ambrogio. Questo tema, della misericordia legata alla vita ha legato anche il dentro e fuori del Convegno, cioè il discorso di Nicolino e una delle mostre all'esterno, la più importante, quella dell'artista rumeno Camilian Demetrescu, rappresentato qui dalla moglie che con parole folgoranti ci ha raccontato le opere e l'impegno "politico" di suo marito, un condannato a morte del regime concentrazionario comunista di Nicolae Ceausescu. Ebbene Nicolino e il grande Camilian ebbero un incontro involontario e indiretto che poi si tramutò in reciproca conoscenza nel lontano 1988, durante una visita nella città adriatica del grande artista rumeno per una conferenza di carattere culturale. Demetrescu, che era stato da poco invitato al Meeting di Rimini e già viveva con la sua famiglia Italia, si faceva molto interrogare dalle domande profonde e spontanee dei giovani, le quali richiedevano risposte di verità e non improvvisate. Per cui, anche se immediatamente non sapeva rispondere, tornato a casa si metteva a lavorare su quelle domande e rispondeva con le sue

opere. La sua domanda Nicolino non la fece a voce, ma con un pennarello rosso, su un cartello pubblicitario esposto a San Benedetto del Tronto che faceva pubblicità a un preservativo. Nicolino scrisse: "Per fortuna mia madre no." L'artista di passaggio vide quel manifesto imbrattato da un ragazzo e ne rimase talmente colpito dal cercare una risposta a quella mano anonima che lo tenne impegnato nella produzione dei suoi quadri d'arte astratta e simbolica dedicati alle cosiddette Hierofanie. Di queste, in arazzi stupendamente modellati anche dalle mani della moglie su disegni e dipinti originali dell'artista, poi donati al Papa Benedetto XVI nel gennaio 2008, la prima, quella dedicata alla discesa dello Spirito Santo sulla vergine e quindi un inno alla vita, fu ispirata proprio da quella domanda di Nicolino e oggi è presente in copia autografa nella mostra del Convegno. Seguono, bellissime, il battesimo, l'amore coniugale, l'incontro dell'anima con la morte (il bacio di Dio) e la festa (rappresentata dalla più grande festa che si compia in cielo e sulla terra, il banchetto dell'eucarestia, coi tanti acini d'uva nella coppa). Cui fanno da contraltare gli originali dipinti del contrario di quelle Hierofanie, cioè le varie celebrazioni dell'egoismo umano, dall'aborto, alla ricerca del danaro, del sesso, dell'affermazione di sé. Ma a questi non lasciamo l'ultima parola, perché l'ultima parola è domanda: una domanda di salvezza a cui Uno solo è in grado di dare risposta.

**Antonio Alessandro Dottori**

